

Giunta Centrale per gli Studi Storici

Relazione
della Commissione per lo studio dei problemi
delle Deputazioni e delle Società di storia patria



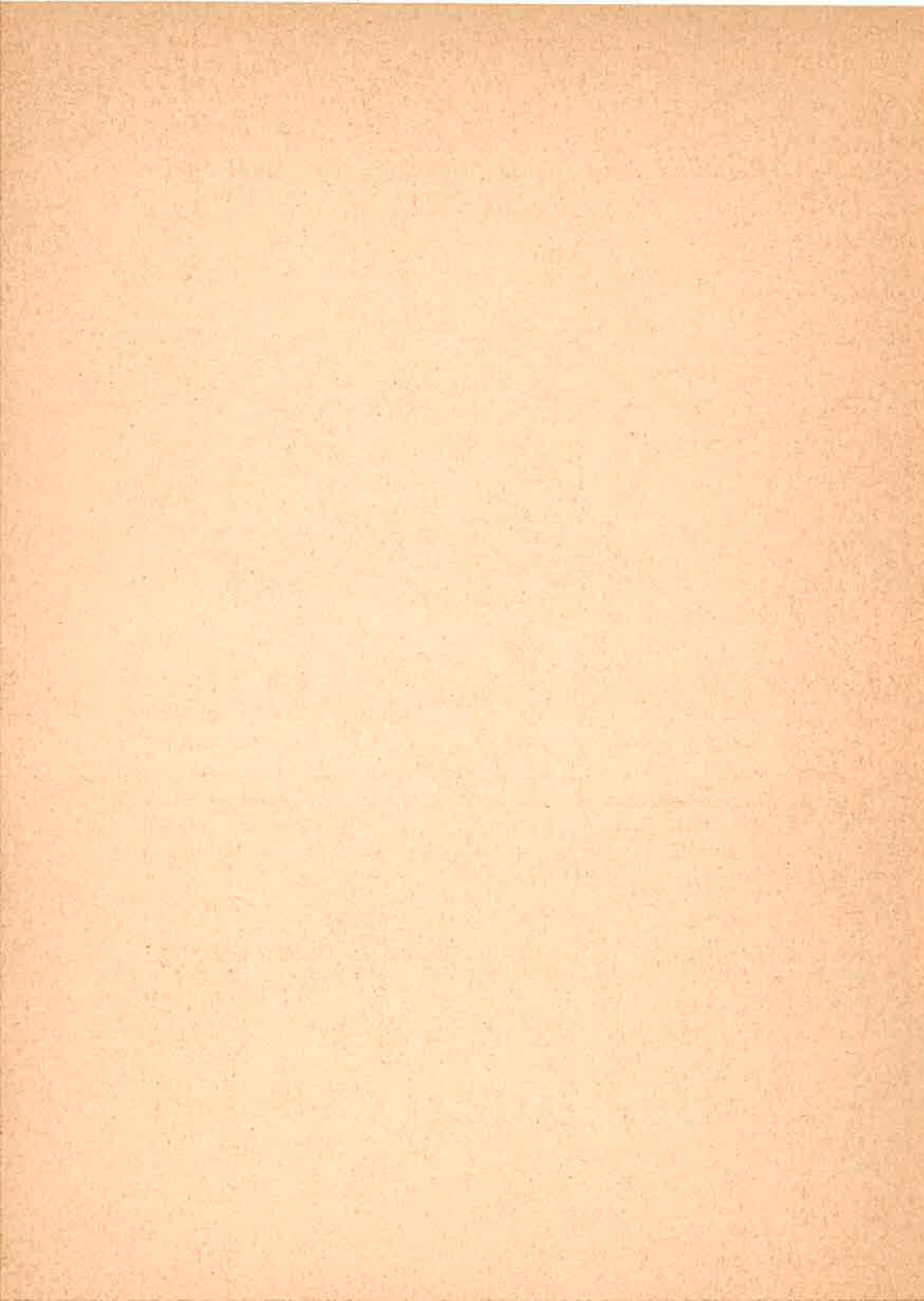
SCHEDATO

Roma 1965

*Al Sen. Prof. Aldo Ferrabino
Presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici
Roma*



SCHEDATO



Signor Presidente,

la Commissione nominata alla chiusura dei lavori del II Convegno delle Deputazioni di Storia Patria e Società Storiche tenutosi in Roma il 22 febbraio 1964 con l'incarico di « *studiare la materia del dibattito* (svoltosi nel corso del Convegno), *analizzandola anche nei minuti particolari, cercando di proporre soluzioni concrete e semplici* », si onora di sottoporre la presente relazione, che consta di tre parti:

1) nella prima parte si presenta un succinto quadro dei **PROBLEMI AFFIORATI AL CONVEGNO** e delle **SOLUZIONI PROPOSTE**;

2) essendo risultata, dall'esame analitico degli interventi, la utilità di un approfondimento della **SITUAZIONE DI FATTO E DI DIRITTO** degli istituti di ricerca storica in Italia, come base necessaria per quella ulteriore discussione in tema di riforma degli Istituti suddetti che si terrà al III Convegno, previsto per la primavera, la Commissione ha ritenuto di dover approfondire la materia; e ciò forma oggetto della seconda parte della presente relazione;

3) nella terza parte la Commissione si è permessa di formulare talune **PROPOSTE** in sede di conclusioni e d'avanzare alcuni **SUGGERIMENTI FINALI**.

I

Gli argomenti principali trattati negli interventi dei partecipanti al Convegno furono i seguenti (tra parentesi si indicherà il nome dell'oratore e le pagine degli Atti cui si fa riferimento):

AUTONOMIA DELLE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ. Da parte di tutti gli oratori è stata affermata la esigenza del rispetto della piena autonomia degli enti, assicurata dal D.l. del 1947, che abolì la subordinazione prevista dal Regolamento del 1935 (Ferrabino, Pontieri 37-40, Viora 50, Dupré 58-60, Gambarin 67, Elia 79, Bossetti 83).

COORDINAMENTO DEL LAVORO SCIENTIFICO DELLE DEPUTAZIONI. Salvo taluni scetticismi sulle possibilità in concreto (Bertolini 31, Gambarin 66), in genere un coordinamento sul piano della ricerca è stato considerato, non solo possibile, ma anche auspicabile dalla maggior parte degli intervenuti (Camerani 13, Cecchini 19, Viora 50, Nasalli 40, Pontieri 39-40, Dupré 61-62, Ferrabino 13). Taluno (Cecchini 19) ha posto l'accento sulla importanza del coordinamento agli effetti della pubblicazione di fonti. E' stata formulata la proposta che piani di ricerca comuni abbiano ad essere elaborati dagli Istituti Storici Nazionali (Bertolini 28); e che la Giunta dia consigli e indicazioni in tema di convegni (Nasalli 44). Si è altresì proposto, in tema di coordinamento, che ogni Deputazione abbia a pubblicare un notiziario bibliografico locale, da comunicarsi alle consorelle (Puncuh 55); mentre altri ha suggerito che la Giunta provveda a pubblicare un bollettino destinato a dare informazioni

sulla attività di tutti gli Istituti di ricerca storica (Dupré 64, Elia 79, Bertolini 85). Si è anche deciso che venga accettata la proposta del prof. Rodolico, il quale ha offerto di pubblicare nell' « Archivio storico italiano » un simile bollettino di informazioni (Ferrabino 90).

RAPPORTI FRA IL C.N.R. E LA GIUNTA. Il punto è stato indicato come degno di mediazione (Ferrabino. Vi ha accennato anche Cecchini 24).

RAPPORTI FRA LE DEPUTAZIONI E GLI ISTITUTI UNIVERSITARI. Da molti oratori è stata affermata l'utilità di tali rapporti, ed anzi sottolineata la necessità che essi siano quanto mai stretti (Pontieri 38, Viora 41-52, Puncuh 54, Elia 79).

RAPPORTI FRA DEPUTAZIONI E REGIONI. Nasalli si è mostrato contrario alla istituzione di legami diretti (Nasalli 16). Salvatorelli (46) ha osservato che, avendo in genere le Deputazioni una giurisdizione regionale, è nella natura delle cose che i rapporti fra Deputazioni e Regioni abbiano ad essere vivi e operanti. Dupré ha affermato che, al momento, è inutile discutere il problema, posto che le regioni a statuto normale non sono ancora state istituite (58).

ATTIVITÀ DELLE DEPUTAZIONI. Da più parti se ne sono riconosciute le benemerienze (Camerani 9, Cecchini 16-18). Taluno peraltro ha posto in luce quelli che ne rappresentano i lati deboli, affermando che il loro attuale ritmo vitale è alquanto fiacco (Cecchini 18). In genere, tuttavia, è stato rilevato che esistono Deputazioni molto attive, altre che lo sono meno (Dupré 59, Pontieri 39). Si è anche ritenuto di poter indicare una ragione del rallentamento dell'attività delle Deputazioni nel mutamento degli indirizzi di ricerca storica (Viora 49).

STRUTTURA DELLE DEPUTAZIONI. E' stato richiesto un coordinamento degli Statuti (Secchi 36). Si è proposto che i deputati ed i corrispondenti abbiano ad essere scelti solo fra studiosi locali ed alla storia locale direttamente interessati, mentre è stata suggerita la creazione di una categoria di « Benemeriti » in cui si dovrebbero includere studiosi di rinomanza nazionale ed aventi interessi

che oltrepassino la sfera locale (Camerani 11). Si è pure proposto che la nomina dei deputati sia controllata dalla Giunta (Camerani 12). Altri oratori hanno, invece, raccomandato il mantenimento degli attuali criteri di nomina, con esclusione di qualsiasi ingerenza della Giunta o del Ministero (Bertolini 30, Secchi 87). Nasalli ha proposto la ripartizione dei membri della Deputazione in tre categorie: 1. Deputati, responsabili della Deputazione; 2. Corrispondenti, studiosi non residenti ovvero giovani; 3. Aggregati, finanziatori e dilettanti (Nasalli 43). Come pure ha proposto che vengano resuscitate le Sezioni di Deputazione (Nasalli 43); a tali Sezioni si è invece dimostrato contrario Gambarin (73). Si è fatto presente che a Modena già sono stati istituiti gli « aggregati » (Bossetti 31).

DEPUTAZIONI E SOCIETÀ. È stato affermato (Bertolini 29, Pontieri 37-38) essere Deputazione e Società la stessa cosa. Secchi (36) e Nasalli (42) hanno ritenuto trattarsi, al contrario, di istituzioni diverse. È stato messo in luce, tuttavia, che mentre sul piano delle attività scientifiche Deputazioni e Società (o almeno le più importanti fra le Società) sono analoghe e perseguono scopi analoghi, sul piano formale, invece, si presentano come enti essenzialmente diversi; le Società, infatti, sono di regola libere associazioni con proprio Statuto e neppur sono, molto spesso, Enti morali, mentre le Deputazioni hanno la natura e la struttura di organismi pubblici, come tali disciplinati dalla legge (Viora 49). Da molte parti si è invocato un coordinamento fra le Deputazioni e le Società locali di storia (Secchi 35). È stato anche fatto presente che tale coordinamento avviene già attraverso rapporti personali, in Lombardia (Secchi 34), in Romagna (Torre 57), nel Veneto (Gambarin 72), a Modena (Bossetti 83).

FINANZIAMENTO. Quasi tutti gli interventi hanno posto in evidenza la inadeguatezza dei mezzi finanziari delle Deputazioni (Cecchini 16, Pontieri 40, Viora 51, Gambarin 65, Borlandi 74, Elia 79, Bossetti 84).

PROBLEMI FISCALI. Sono stati puntualizzati da Bertolini (86), che ha invocato provvedimenti legislativi.

OBIETTIVI DI STUDIO DELLE DEPUTAZIONI. È stato rilevato come il campo di lavoro delle Deputazioni non debba essere il Medio Evo soltanto; anche la Storia moderna, la Storia economica (Camerani 14, Bertolini 29), la Storia del Risorgimento (Nasalli 48), la Storia contemporanea (Torre 56), debbono essere oggetto di studio e di ricerca. Si è pure suggerito che le Deputazioni abbiano a farsi promotrici di storie di semplice divulgazione (Camerani 15).

FUNZIONI PUBBLICHE. In taluni interventi si è sottolineata la opportunità che vengano attribuite funzioni pubbliche alle Deputazioni (Cecchini 16, Nasalli 48, Bertolini 28), anche oltre le attuali funzioni relative alla toponomastica (Secchi 21, 35). Borlandi (77) ha proposto che vengano attribuite alle Deputazioni funzioni di tutela del patrimonio storico. Viora (50) ha sottolineato che, se il compito istituzionale è quello della ricerca scientifica, nulla vieta che gli uomini delle Deputazioni abbiano ad essere utilizzati anche da altri enti; ed all'uopo basterebbe che le leggi che disciplinano quegli enti prevedessero analoghi obblighi.

PROBLEMI DEI GIOVANI. È stato messo in luce che, in taluni luoghi, i giovani collaborano attivamente alla vita delle Deputazioni: così a Torino e a Genova (Viora 52, Borlandi 75). Bertolini (32) ha affermato che occorre saper attirare i giovani. Si è proposto che essi siano compensati per il lavoro di ricerca compiuto (Cecchini 17); altri ha negato che la questione del compenso sia importante (Puncuh 54), ed ha sostenuto invece che i giovani desiderano soprattutto vedere pubblicati i propri lavori. È stato altresì osservato come gli studiosi locali disinteressati vadano scomparendo (Cecchini 17).

II

In Italia, come è noto, i primi Istituti di ricerca storica furono fondati per iniziativa statale.

Con R. Brevetto di Carlo Alberto del 20 aprile 1833 veniva fondata in Torino una R. Deputazione di Storia Patria, con lo scopo di pubblicare una collezione di opere inedite o rare (che fu iniziata nel 1836 con il nome di *Historiae Patriae Monumenta edita Jussu Regis Caroli Alberti*), e un *Codice diplomatico degli Stati Sardi*.

Con R. Decreto 21 febbraio 1860 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 24 febbraio 1860) la Deputazione vide il suo campo d'azione esteso anche alla Lombardia, e assunse il nome di R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia. Nel decreto suddetto si prevedeva la istituzione di una Sezione della Deputazione a Milano (a Genova con il Brevetto istitutivo era stato attribuito un Vice Presidente, non una vera e propria Sezione).

Con Decreto del Governatore Farini del 10 febbraio 1860 furono istituite tre Deputazioni di Storia Patria nell'Emilia. Con successivo R. Decreto 6 luglio 1862, n. 450, ne fu approvato lo Statuto, unico per le tre Deputazioni: di Romagna, di Modena, di Parma, rispettivamente per le Provincie di Romagna e per le provincie di Modena e Parma.

Con R. Decreto 27 novembre 1862, n. 1003, fu fondata la R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie toscane e l'Umbria; ad essa, con R. Decreto 19

luglio 1863, n. 1375, furono aggregate le provincie delle Marche, per le quali però con R. Decreto 30 marzo 1890, n. 6786, si costituiva una particolare Deputazione. Successivamente, con R. Decreto 27 febbraio 1896, n. 74, fu costituita un'altra particolare R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria. Ragion per cui la Deputazione fondata nel '62 assunse il nome di R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana.

In seguito a sollecitazione del Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Scialoja (5 marzo 1873) ed all'azione di un Comitato promotore, fu costituita nel 1874 la Deputazione di Storia Patria per le Provincie Venete con Decreto del Prefetto di Venezia 10 settembre 1874, n. 11817. Con Regio Brevetto 23 febbraio 1878 la Deputazione ottenne la qualifica di « Reale » e con R. Decreto 26 maggio 1891, n. 232 fu eretta in corpo morale. Nel 1921 (R. Decreto 11 agosto 1921, n. 1280) estese la sua giurisdizione al Trentino assumendo il nome di Reale Deputazione Veneto-tridentina di Storia Patria, e l'anno seguente anche al Comune di Zara (R. Decreto 27 giugno 1922, n. 942). Ma con il nuovo Statuto approvato con R. Decreto 20 giugno 1927, n. 78 riassunse il nome di R. Deputazione di Storia Patria per le Venezia.

Negli Abruzzi una Società di Storia Patria ivi fondata nel 1888 fu eretta a R. Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi con R. Decreto 16 gennaio 1910, n. 264.

Nel 1918, con Decreto Luogotenenziale del 15 dicembre, n. 2026, fu istituita la R. Deputazione di Storia Patria per il Friuli (precedentemente esisteva una Società Storica Friulana fondata nel 1906).

Nel 1924 fu fondata, con R.D. 29 giugno 1924, n. 1185, la R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per la Sicilia, il cui statuto fu approvato con R.D. 23 luglio 1925, n. 1361.

Accanto a queste istituzioni dovute ad iniziativa statale, in vari luoghi, soprattutto dove quest'ultima si dimostrò carente, sorsero presto libere Associazioni aventi sostanzialmente il medesimo scopo; e taluna si sviluppò fino a raggiungere dimensioni e attività particolarmente cospicue.

Così nel 1858 sorse la Società Ligure di Storia Patria, e lo Statuto ne fu approvato con R.D. 10 luglio 1898, n. 229; nel 1873 fu costituita la Società Siciliana di Storia Patria (ricollegantesi ad altre fondate nel 1777, poi sciolta, e nel 1863-1865) eretta poi in Ente Morale con R.D. 22 maggio 1892, n. 378; nel 1876 sorse la Società Romana di Storia Patria, cui fu data facoltà di intitolarsi « Reale » con R.D. 8 gennaio 1884 mentre fu eretta in Ente Morale con R.D. 20 aprile 1884, n. 1313, con Statuto approvato con R. Decreto 30 novembre 1884; nel 1874 sorse la Società Storica Lombarda, eretta in Ente Morale con R.D. 17 ottobre 1907, n. 442; e infine nel dicembre 1875 fu fondata la Società Napoletana di Storia Patria, il cui Statuto fu approvato con R.D. 29 giugno 1882, n. 678. E ancora ne furono create altre moltissime, fra le quali qui citeremo solo le più antiche: '68, Società di Mirandola e Lodi; '78, Comense e Valdcsc; '84, Deputazione Ferrarese e Società Storica Alessandrina; '89, Abruzzi; '94, Commissione Senese, Terra di Bari e Umbria; '95, Società Subalpina; '98, Pistoiese; 1901, Pavese; 1904, Sicilia orientale; 1905, Sarda.

Moltiplicatisi gli istituti locali di ricerca storica, apparve presto opportuna — e assai giovevole al progresso generale degli studi — la creazione di uno strumento per il coordinamento delle molte e disperse iniziative. A questo fine, con R. Decreto 25 novembre 1883, n. 1775, fu fondato in Roma l'Istituto Storico Italiano. Nel decreto istitutivo si dichiarava che, *«considerando quanto può tornare utile alla illustrazione della storia patria il provvedere che le singole deputazioni e società regionali intese ad illustrarla congiungano tutte le loro forze in questo obbietto supremo, sì che il patrimonio scientifico di ognuna divenga patrimonio di tutte»*, veniva fondato l'Istituto Storico Italiano *«allo scopo di dare maggiore svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione de' fonti di storia nazionale, e di promuovere segnatamente quei lavori preparatori, che per essere di interesse generale, eccedono i limiti, gli intenti, nonché i mezzi delle deputazioni e delle società storiche regionali»* (art. 1).

L'art. 2 del citato Decreto disponeva: *«L'istituto si compone*

di quindici membri; undici de' quali singolarmente delegati dalle cinque deputazioni e dalle sei società di storia patria ora esistenti [che non erano nominativamente indicate] e quattro nominati dal ministro della pubblica istruzione».

Con R. Decreto 28 maggio 1896, n. 191, accresciutosi nel frattempo il numero delle Deputazioni si stabilì: «*L'Istituto si compone di diciassette membri: tredici dei quali singolarmente delegati dalle sette regie deputazioni e dalle sei società di storia patria ora esistenti, gli altri quattro nominati dal Ministero dell'istruzione pubblica*» (art. unico). E dopo la istituzione della Deputazione degli Abruzzi (1910), con R. Decreto 23 febbraio 1911, n. 185, il numero dei membri dell'Istituto fu portato a diciotto: nove delegati dalle Deputazioni, cinque dalle Società di Storia Patria, e quattro nominati dal Ministro.

Per la prima volta in quest'ultimo Decreto venivano elencate le Deputazioni e Società in questione, che risultavano essere:

- R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le provincie delle Marche - Ancona
- R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria negli Abruzzi - Aquila
- R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le provincie delle Romagne - Bologna
- R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le provincie toscane - Firenze
- R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le provincie modenesi - Modena
- R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le provincie parmensi - Parma
- R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per l'Umbria - Perugia
- R. Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia - Torino
- R. Deputazione Veneta di Storia Patria - Venezia
- Società Ligure di Storia Patria - Genova
- Società Storica Lombarda - Milano
- Società Napoletana di Storia Patria - Napoli
- Società Siciliana di Storia Patria - Palermo
- Società Romana di Storia Patria - Roma

Questo ordinamento degli istituti di ricerca, realizzato attraverso un processo storico sviluppatosi nel corso di circa un secolo, improntato a pieno rispetto delle tradizioni e delle iniziative locali, e contrassegnato da una fecondità di risultati che non può non essere universalmente riconosciuta, durò fino al 1930 circa. Fu in quell'anno che, in omaggio ai principi allora accettati, si volle riorganizzare tutto il settore, in particolare incasellando in un complesso organismo di forma piramidale strettamente gerarchizzato tutti gli enti già esistenti (anche quelli che non erano di carattere pubblico), e accogliendo per tutte le cariche il principio della nomina dall'alto.

E pertanto, con R. Decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1226 (convertito in legge 20 dicembre 1934, n. 2124), si stabilì quanto segue:

1) Il compito di « *coordinare l'attività delle Reali Deputazioni e Società di Storia Patria* » (art. 6), fu attribuito ad una Giunta Centrale per gli Studi Storici, nuovamente istituita con quell'apposito compito. La Giunta era composta di un presidente e di quattro membri, nominati con Decreto Reale su proposta del capo del Governo, sentito il ministro della Educazione Nazionale, e inoltre dai presidenti dei R.R. Istituti di cui in appresso. Scomparve pertanto completamente nell'organo coordinatore la rappresentanza delle Deputazioni e Società; il che era conforme allo spirito dei tempi.

Per chiarezza di esposizione sarà bene notare subito che di lì a non molto le competenze della Giunta furono ampliate; ciò fu fatto attribuendole (R. Decreto 25 febbraio 1935, n. 109, art. 1) le funzioni del Comitato Nazionale di Scienze Storiche (creato con R. Decreto 15 novembre 1928, n. 3218, e appunto con il sopraddetto decreto soppresso) nonché incaricandola (art. 2 e 3) di intrattenere i rapporti con il Comitato Internazionale di Scienze Storiche. Inoltre, con R. Decreto Legge 29 aprile 1937, n. 770, fu sottoposto alla Giunta il R. Istituto Italiano per la Storia antica (che era stato fondato con R. Decreto Legge 25 febbraio 1935, n. 107) e fu con maggiore precisione ribadito il principio di subordinazione gerarchica, dichiarando che l'art. 6 del D. L. del '34 era sostituito da altro del seguente letterale tenore: « *È istituita in Roma una Giunta centrale per gli studi storici, avente come organi diretti il Regio istituto italiano per la storia antica, il Regio istituto italiano per il*